



Incontro

PER UNA CHIESA VIVA

ANNO XV - N. 5 - GIUGNO 2019 PERIODICO DELLA COMUNITÀ ECCLESIALE DI RAVELLO

WWW.CHIESARAVELLO.IT

WWW.RAVELLOINFESTA.IT

WWW.MUSEODUOMORAVELLO.COM

L'amore supera le barriere e crea ponti

Il Vangelo della V Domenica di Pasqua ci conduce nel Cenacolo per farci ascoltare alcune delle parole che Gesù rivolse ai discepoli nel "discorso di addio" prima della sua passione. Dopo aver lavato i piedi ai Dodici, Egli dice loro: «Vi do un comandamento nuovo: che vi amiate gli uni gli altri. Come io ho amato voi, così amatevi anche voi gli uni gli altri» (Gv 13, 34). Ma in che senso Gesù chiama "nuovo" questo comandamento? Perché sappiamo che già nell'Antico Testamento Dio aveva comandato ai membri del suo popolo di amare il prossimo come sé stessi (cfr. Lv 19, 18). Gesù stesso, a chi gli chiedeva quale fosse il più grande comandamento della Legge, rispondeva che il primo è amare Dio con tutto il cuore e il secondo amare il prossimo come sé stessi (cfr. Mt 22, 38-39). Allora, quale è

la novità di questo comandamento che Gesù affida ai suoi discepoli? Perché lo chiama "comandamento nuovo"? L'antico comandamento dell'amore è diventato nuovo perché è stato completato con questa aggiunta: «come io ho amato voi», «amatevi voi come io vi ho amato». La novità sta tutta nell'amore di Gesù Cristo, quello con cui Lui ha dato la vita per noi. Si tratta dell'amore di Dio, universale, senza condizioni e senza limiti, che trova l'apice sulla croce. In quel momento di estremo abbassamento, in quel momento di abbandono al Padre, il Figlio di Dio ha mostrato e donato al mondo la pienezza dell'amore. Ripensando alla passione e all'agonia di Cristo, i discepoli

compresero il significato di quelle sue parole: «Come io ho amato voi, così amatevi anche voi gli uni gli altri». Gesù ci ha amati per primo, ci ha amati nonostante le nostre fragilità, i nostri limiti e le nostre debolezze umane. È stato Lui a far sì che diventassimo degni del suo amore che non conosce limiti e non finisce mai. Dandoci il comandamento nuovo, Egli ci chiede di amarci tra noi non



solo e non tanto con il nostro amore, ma con il suo, che lo Spirito Santo infonde nei nostri cuori se lo invociamo con fede. In questo modo - e solo così - noi possiamo amarci tra di noi non solo come amiamo noi stessi, ma come Lui ci ha amati, cioè immensamente di più. Dio infatti ci ama molto di più di quanto noi amiamo noi stessi. E così possiamo diffondere dappertutto il seme dell'amore che rinnova i rapporti tra le persone e apre orizzonti di speranza. Gesù sempre apre orizzonti di speranza, il suo amore ci fa diventare uomini nuovi, fratelli e sorelle nel Signore, e fa di noi il nuovo Popolo di Dio, cioè la Chiesa, nella quale

tutti sono chiamati ad amare Cristo e in Lui ad amarsi a vicenda. L'amore che si è manifestato nella croce di Cristo e che Egli ci chiama a vivere è l'unica forza che trasforma il nostro cuore di pietra in cuore di carne; l'unica forza capace di trasformare il nostro cuore è l'amore di Gesù, se noi pure amiamo con questo amore. E questo amore ci rende capaci di amare i nemici e perdonare chi ci ha offeso. Io vi farò una domanda, ognuno risponda nel suo cuore. Io sono capace di amare i miei nemici? Tutti abbiamo gente, non so se nemici, ma che non va d'accordo con noi, che sta "dall'altra parte"; o qualcuno ha gente che gli ha fatto del male... Io sono capace di amare quella gente? Quell'uomo, quella donna che mi ha fatto del male, che mi ha offeso? Sono capace di perdonarlo? Ognuno risponda nel suo cuore. L'amore di Gesù ci fa vedere l'altro

come membro attuale o futuro della comunità degli amici di Gesù; ci stimola al dialogo e ci aiuta ad ascoltarci e conoscerci reciprocamente. L'amore ci apre verso l'altro, diventando la base delle relazioni umane. Rende capaci di superare le barriere delle proprie debolezze e dei propri pregiudizi. L'amore di Gesù in noi crea ponti, insegna nuove vie, innesca il dinamismo della fraternità. La Vergine Maria ci aiuti, con la sua materna intercessione, ad accogliere dal suo Figlio Gesù il dono del suo comandamento, e dallo Spirito Santo la forza di praticarlo nella vita di ogni giorno. ■

Francesco

Fonte: "L'Osservatore Romano"

La società italiana ha bisogno di una Chiesa vitale

Nello stesso momento in cui il Papa rivolgendosi ai vescovi italiani li ha spronati nella direzione della sinodalità, il fondatore del Censis Giuseppe De Rita, che di Italia se ne intende, si lasciava andare ad una riflessione preoccupata sulla stanchezza della chiesa e quindi della società italiana, augurandosi uno scatto, un sussulto da parte della istituzione ecclesiastica, che potrebbe passare anche attraverso l'indizione di un sinodo. «Un sinodo potrebbe servire perché vorrebbe dire che la chiesa si interroga e cerca di fare un passo in avanti. Ci vuole però uno scarto, una mossa ben pensata.

Perché un sinodo oggi non può avere il suo punto di partenza in documenti teologici, in testi dall'alto profilo culturale già esistenti; non si può quindi fare un sinodo intellettuale, e lo dice un intellettuale. Non puoi fare nemmeno un sinodo di apertura al mondo, perché il mondo è più povero di te, a chi ti apri, a Trump? Salvini? Macron?

Paolo VI poteva aprirsi ai francesi, Wojtyła aveva un occhio preciso verso gli anticomunisti come Blair... ma oggi con chi dialoghi?

No quindi alle élite cattoliche intellettuali e no anche all'apertura al mondo; resta una strada che passa attraverso una forte spinta di autocoscienza del corpo sociale. La chiesa si deve chiedere "verso dove sto andando, verso l'accidia, verso l'abbattimento intellettuale, morale senza speranza?". Ci vuole quindi un cammino di autocoscienza con dei meccanismi di provocazione, penso a una batteria di non più di dieci domande tese a provocare la coscienza del gruppo (parrocchiale, diocesano, dei religiosi...) che si riunisce e che dice: stiamo parlando della nostra società così come la vediamo noi e alla quale vogliamo partecipare cercando di capire. Questo processo deve arrivare a un ultimo momento di incontro, di pensiero che porta alla stesura di un manifesto che non è un documento di sintesi finale ma appunto un manifesto, proteso in avanti.

Più volte il Papa ha precisato che un Sinodo

non deve soltanto produrre documenti ma avviare e accompagnare processi.

Esatto. Il Concilio Vaticano II è partito quando è stato messo da parte il documento preparatorio. Ottaviani e Felici avevano predisposto un testo preparatorio, quando gli altri hanno detto "Questo testo noi non lo discutiamo" è lì che è partito il Concilio. Altrimenti avrebbero discusso su quel testo e basta. Il punto cruciale è trovare il modo in cui la cultura si muove con la base, in cui camminano insieme l'alto e il basso, la testa e l'assemblea. L'assemblea ratifica, analizza ma non può fare tutto da sola, bisogna lavorare



tutti insieme, il sinodo deve essere un cammino della comunità, non una mera riflessione.

Bergoglio diventa Francesco sei anni fa e in questo periodo il mondo è cambiato. Ora non c'è Obama ma c'è Trump, e nel frattempo è intervenuta la Brexit, sono emersi i sovranismi e nazionalismi: qual è oggi la sfida più grande per Papa Francesco?

Il problema che è emerso in questi anni è quello dell'identità. Non ho alcuna simpatia per tutti questi sovranisti sparsi per il mondo però capisco che loro gestiscono un problema identitario che i vari Obama degli ultimi decenni hanno trascurato in nome della globalizzazione, per questo arrivano Orban e gli altri a dire: "Prima gli ungheresi" (o gli americani, gli italiani...). La Chiesa dovrebbe affrontare seriamente il problema identitario riconoscendone l'importanza senza entrare in polemica con il sovranista di turno. L'i-

dentità è una grande questione e si muove su cerchi concentrici: c'è l'identità personale, familiare, locale, etnica, sociale, politica. Bisogna prendere sul serio questo problema partendo dal fatto che la realtà dell'uomo è molto complessa in quanto l'uomo, inteso come persona, è una rete di relazioni (familiari, sociali, politiche...) e qui entrano in gioco le realtà intermedie. È vero che oggi i corpi intermedi sembrano evaporati, per cui il sindacato non c'è più, il partito non c'è più, l'ideologia non c'è più. Però l'identità intermedia c'è, ci deve essere, sarà l'identità del borgo etrusco o della Padania, però è necessaria e su questa bisogna lavorare. Bisogna tener presente che l'identità viene dall'impasto tra interessi e realtà sociali. La classe operaia nacque dall'impasto degli interessi (orario, salario...) e di una mobilitazione sociale magari contro i cannoni di Bava Beccaris. La stessa identità italiana non è nata sui libri dei padri fondatori come Leopardi, Manzoni, Gioberti, ma è nata grazie a

Garibaldi e a meccanismi di

mobilitazione sociale e di interessi puntuali ("Vogliamo il Mezzogiorno", "Vogliamo un pezzo di Austria"...). Oggi per fare identità bisogna stare dietro agli interessi e chi segue gli interessi intermedi sono le piattaforme (di servizi, di comunicazione...). Il vero ente intermedio oggi non è un ente ma è la piattaforma in cui si trova il contadino con lo chef stellato di Shanghai, che si ritrovano insieme in una piattaforma che noi chiamiamo "filiera enogastronomica". Senza inseguire i corpi intermedi, bisogna invece andare a vedere dove sono gli interessi e chi ci sta agendo sopra. Se non si fa questo si finisce per fare molta retorica. Io che sono stato un cantore dei corpi intermedi oggi non ne parlo, li ho difesi anche contro Renzi, fautore della disintermediazione, che è stata una reazione non pensata. Vista la crisi del partito, del sindacato, della comunità montana, della provincia, si è det-

to “azzeriamoli”, creando un danno peggiore. Togliere tutto ciò che si trova in mezzo tra il leader politico e il cittadino è stata un’assurdità realizzata con l’illusione di poter parlare direttamente al popolo. In assenza di realtà intermedie questa è l’anticamera del populismo. L’esempio delle Province è emblematico: nessuno aveva mai posto il problema delle province anche perché era la realtà più identitaria di tutte, per cui uno in Italia si sente molto più viterbese che laziale, cosentino che calabrese. A un certo punto scatta il no alle province: “costano troppo”, “troppe poltrone”... un giornalismo d’inchiesta monta quest’onda contro le province. All’epoca io scrissi due articoli per difendere le province ma non ci fu nessun altro con me su questa battaglia. Il corpo politico si lasciò convincere e le province furono abolite, salvo poi qualche anno dopo ripensare l’opportunità di ripristinarle, perché le province contengono entrambe le cose: l’identità e gli interessi e si tratta di identità tradizionali che sfidano il passare del tempo. Possiamo andare indietro di secoli e pensare al conflitto tra i comuni italiani, tra Perugia e Todi ad esempio, come aveva colto Riccardo Misasi nel suo saggio “Storia di un libero comune”. *Oggi il problema identitario si mescola con il fenomeno della paura sociale. Su queste pagine la scrittrice americana Marilynne Robinson ha parlato di “marketing del rancore”.*

Il rancore è il figlio, anzi il lutto, di ciò che non è stato. Non c’è nessuno di più rancoroso di un coniuge che si è separato dall’altro: perché il matrimonio è fallito, è venuto a mancare, quella promessa è crollata. Il rancore oggi circola ordinariamente per tanti motivi: un matrimonio fallito, la perdita di un posto di lavoro, un concorso andato male... Questo rancore ordinario diventa un fatto sociale quando diventa collettivo, strutturale. In Italia l’ascensore sociale, che dal 1945 in poi ha fatto crescere praticamente tutti, a un certo punto si è fermato, per cui tutti siamo diventati ceto medio ma nessuno o pochissimi sono diventati classe borghese. La classe borghese è rimasta una piccola fascia elitaria (i figli del ’68, i figli dei professionisti...) ma il salto di qualità non c’è stato. Questo stop dell’ascensore genera un rancore indifferenziato difficile

da affrontare. Si possono certo trovare dei capri espiatori: l’Europa, i governi precedenti, i migranti. Ma questo non è affrontare il problema alla radice. Ci vorrebbe invece una classe politica capace di spingere ancora verso quella mobilitazione sociale verticale che ha fatto grande l’Italia. E invece oggi i politici cercano di rassicurare il ceto medio (e facendo così generano ulteriori paure) coccolandolo con provvedimenti come il reddito di cittadinanza. Bisogna rimettere in moto l’ascensore sociale perché se resta fermo cresce la paura dell’impoverimento, della regressione, per cui si cerca solo il colpevole, si fa saltare il sistema europeo, si chiudono i porti.

La chiesa, la religione può giocare un ruolo in questa crisi?

Ho provato a indicare questa strada nel saggio “Il Consolato guelfo”, che era una risposta al saggio di Misasi e prendeva spunto da quello di Paolo Prodi: “Il romano pontefice”. Nell’epoca dei comuni guelfi esistevano due autorità, quella civile e quella religiosa, la prima garantiva la sicurezza, la seconda il senso della vita. Questo sistema è necessario ancora oggi, ci vogliono queste due dimensioni, altrimenti la società non cammina. La persona che garantisce sicurezza non può dare senso alla vita, se chiudi i porti non puoi indicare un futuro ricco di senso. In Russia Putin ha bisogno del patriarca. Dal punto di vista laico si può garantire sicurezza anche abbastanza facilmente, più difficile è garantire quel “di più”. In Iran, dove si uccidono migliaia di persone al mese per garantire sicurezza però c’è anche la Sharia, la legge coranica a offrire un orizzonte di senso. E anche in Cina c’è una riscoperta di Confucio. C’è bisogno di una sicurezza che io definirei materna e non poliziesca, per cui il pedale della sicurezza va mitigato da un senso più umano, appunto materno, per tenere le due cose insieme, sicurezza e senso. Secondo me non lo puoi fare con la stessa persona ma invece la logica italiana, e in parte europea, vuole la concentrazione dei poteri nell’unico leader. In Occidente noi abbiamo un testo che può essere di



grande aiuto, la Bibbia, importante però che non sia preso come libro delle risposte. Alcuni amici mi definiscono “talmudico” per dire una cosa in cui credo, che cioè non c’è una verità chiara e distinta che cala dall’alto ma devi andare a cercartela, provando a capire a suon di tentativi. Devi fare come il talmudista che prende un argomento, una frase, ci gira e ci rigira intorno... così anch’io sono 60 anni che faccio questo mestiere di sociologo e di questo ho fatto un mio piccolo talmud. C’è bisogno secondo me di un sano empirismo, non ci servono documenti pontifici o della conferenza episcopale, no, davanti a me la realtà si presenta come un problema concreto e io devo andarlo a vedere, a conoscere, ci passo e ripasso sopra, lo guardo da destra, da sinistra... Ho la sensazione che spesso nella chiesa italiana questo concetto non riesca a passare. Papa Francesco invece è empirista. Penso ai suoi discorsi da vescovo, ad esempio ad Aparecida, pieni di intuizioni geniali, come quello della realtà che non è una sfera ma un poliedro. Questa idea che una realtà sghemba non la puoi inquadrare in una sfera o in una piramide ma la devi rispettare nel suo essere sghemba è semplice quanto formidabile. Bene, questa cosa qui un vescovo italiano fa molta fatica a comprenderla, il vescovo italiano ha bisogno del testo codificato al quale obbedire.

Proprio per questo è necessario, direi urgente, un sinodo poliedrico, sghembo, direi talmudico, che abbia una segreteria che non sia di redattori di testi ma di organizzatori di incontri. Da qui può ripartire la vitalità della chiesa italiana di cui tutta la società ha bisogno. ■

Andrea Monda

Fonte: “L’Osservatore Romano”

Da Pasqua connessi per sempre

La Pasqua ci ha connessi oggi e per sempre con la sorgente della vita: ci dona di vivere la santità nell'oggi, consapevoli che non abbiamo altro tempo per essere santi. Quella che stiamo attraversando è un'epoca di grandi trasformazioni che, nel segno della globalizzazione, sta condizionando le abitudini, il modo di vivere, le dinamiche relazionali di ciascuno di noi. Qualche giorno fa sono stato presentato quale esperto ad un incontro di operatori della comunicazione a motivo del mio diploma di perito in Telecomunicazioni. Quasi non me ne ricordavo. Subito la mente è andata a quegli anni in cui il professore di radiotecnica come esercitazione annuale ci faceva "costruire" una radio, lasciando a noi la scelta se realizzare il modello a "valvole" o quello a "transistor" che si era ormai affermato sul mercato.

Verrebbe da dire: "Quanta acqua è passata sotto i ponti". Chi è nato nel terzo millennio della cristianità non ha potuto assaporare il gusto e il fascino di un apparecchio che una volta "girata" la manopola di accensione richiedeva più di qualche secondo di pazienza prima che si illuminasse e si potessero riconoscere i suoni della stazione radio su cui si era sintonizzati. La radio a valvole era un oggetto statico facilmente riconoscibile spesso collocato al centro di una stanza dove la famiglia si fermava ad ascoltare il radiogiornale.

Oggi l'apparecchio simbolo della contemporaneità è lo smartphone, un oggetto che portiamo sempre con noi, personale, che per "accendersi" in modo efficace ha bisogno della connettività.

Per questo siamo ormai così condizionati dalla ricerca del "campo" che quando ci troviamo in una zona "non coperta" ci sentiamo persi. Non possiamo negarlo, lo smartphone ci "rapisce". Paradossalmente sembra che la qualità della nostra vita dipenda dalla qualità del "segnale".

Eppure ci sono alcune persone che ci testimoniano che esiste una connessione che permette a chiunque di trovare il "campo", che dà soddisfazione alla ricerca più importante racchiusa nel cuore di ogni persona (Christus vivit n. 158). Sono i santi, quelli che hanno incontrato Gesù lungo il cammino, l'hanno riconosciuto come Figlio di Dio e si sono fidati di Lui, della Sua parola. I santi "nascono" con la



Pasqua, duemila anni fa, e stanno lì a ricordarci che il Figlio di Dio attraverso la Sua morte e risurrezione ha dato ad ogni essere umano la possibilità di attivare la connessione più potente, capace di trasformarci in figli di Dio, figli con il Figlio. È stato Lui che è venuto a cercarci e continua a farlo, donandoci la sua grazia e ricordandoci che siamo fatti per la santità. Non è difficile riconoscere i segni della santità.

Il santo è continuamente "acceso" dall'amore di Dio e questo gli permette di avere uno sguardo "altro" su se stesso, sulle persone e sulle cose. Non fa di se stesso il centro del mondo, ma è capace di guardarsi intorno scoprendo che può farsi "prossimo" ad ogni essere umano: non fa selezioni, ama tutti perché l'amore è da Dio. Il santo considera l'altro migliore di sé; non è invidioso, non vive la sua vita con uno spirito di concorrenza ma è capace di concorrere al bene comune: è capace di "perdere tempo" per mettersi in ascolto di Dio e lo stesso fa con le perso-

ne. Perde tempo perché in mezzo al "rumore" del mondo è capace di ascoltare. Il santo non insulta chi la pensa diversamente, ma riconosce in ogni uomo o donna i semi di bene; non aspetta che sia l'altro a prendere l'iniziativa, ama per primo. Il santo più si avvicina a Dio più scopre di essere peccatore, e più fa questa scoperta più diventa capace di affidarsi a Dio e alla Sua parola. Non guarda alla propria convenienza, è capace di gratuità. (Mt 10,8). Il giudizio del santo è orientato dalla carità, è capace di dire "sì, sì" e "no, no" perché in Cristo scopre che c'è una via di bene che vale la pena di essere percorsa (Mt 5,37). Il santo è capace di soffrire con chi soffre e di gioire con chi gioisce; è promotore di comunione e rigetta la divisione fra le persone.

E potremmo continuare a lungo nell'elenco, consapevoli che questi segni non sono tanto qualità che il santo possiede in natura ma che gli sono donati nella misura in cui si affida al Signore. In questo elenco dovremmo almeno un poco riconoscerci, perché sappiamo bene che la chiamata alla santità è per tutti, nessuno escluso, ce lo conferma Papa Francesco nell'esortazione *Gaudete et Exsultate*: la chiamata alla santità che il Signore fa a ciascuno di noi, quella chiamata che rivolge anche a te: "Siate santi, perché io sono santo" (n. 10). ... La santità non ti rende meno umano, perché è l'incontro della tua debolezza con la forza della grazia. In fondo, come diceva León Bloy, nella vita "non c'è che una tristezza, [...] quella di non essere santi"... (n. 34). La Pasqua ci ha connessi oggi e per sempre con la sorgente della vita: ci dona di vivere la santità nell'oggi, consapevoli che non abbiamo altro tempo per essere santi.

Stefano Russo
Segretario Generale CEI
Fonte: "SIR"

Il cellulare uno strumento che ha cambiato la nostra società

«Figli miei, non è possibile che, quando andiamo in pizzeria, anziché i vostri volti mi veda sempre davanti i vostri cellulari. Non è possibile che ovunque noi siamo, per prima cosa voi chiediate la password del wi-fi». È una delle prime osservazioni di Aldo Cazzullo, noto giornalista del Corriere della Sera, che pone ai suoi due figli, Rossana e Francesco nel libro **«Metti via quel cellulare»**, Mondadori (2017), che rispondono: «la rete è una fantastica ricchezza. Voi adulti mantenete sempre il vostro ruolo di trasmettere valori, passioni e interessi. La responsabilità di quel che siamo è vostra; non del telefonino, che semmai è il vostro alibi».

Aldo Cazzullo scrive insieme a Rossana e Francesco, questo libro per sensibilizzare le giovani generazioni a mettere via o almeno a utilizzare con intelligenza lo **smartphone**. Certamente si può dire che è un libro sfida sia per i propri figli, ma anche per tutti i ragazzi che ormai sono presi dalla rivoluzione digitale.

I dodici capitoli del testo sono un serrato dialogo sull'uso del cellulare e sulle sue implicazioni negative o positive sui ragazzi.

Cazzullo invita tutti i ragazzi a non rinchiudersi in una vita virtuale, confondendola con quella reale, «a non bruciarsi davanti a un videogame, a non andare sempre in giro con le cuffiette, a non rinunciare ai libri, al cinema, ai concerti, al teatro; e soprattutto

a salvare i rapporti umani con i parenti e i professori, la gioia della conversazione vera e non attraverso le chat e le faccine».

A questo pensiero del padre, Rossana e Francesco, rispondono e spiegano, non solo al loro padre ma a tutti gli adulti, che il telefonino e la rete non è una cosa negativa, anzi consente di vivere una vita più ricca, di conoscere persone nuove, di mettere lo studente al centro della scuola, di leggere addirittura i classici.

Sin dal primo capitolo c'è un dibattito abbastanza acceso. Cazzullo vede il cellulare come uno specchio, dove ognuno si va a guardare, a contemplarsi. Infatti se avete notato le donne non girano più con

lo specchietto nella borsa, per controllare il sorriso e il trucco, hanno il cellulare, con la fotocamera incorporata. In pratica siamo al narcisismo di massa. Narciso andava al fiume per rinnamorarsi ogni volta di se stesso, noi tutti, abbiamo il cellulare a portata di mano.

Cazzullo pone l'accento sulle azioni che ti permette di fare il cellulare, guarda caso tutte azioni in solitudine, ci si affida «a YouTube e ai social - scrive Cazzullo - le

In pratica sono temi che troviamo nel testo di Francesco Borgonovo, **«Fermate le macchine»** che ho recensito recentemente.

Cazzullo con molta determinazione pone delle riflessioni significative sulla rivoluzione in atto: «*secoli di letteratura, arte, musica entrano nel cellulare, vengono fatti a pezzi e gettati in aria come coriandoli. Il meglio di quel che l'uomo ha scritto, dipinto, composto, pensato viene triturato e ridotto a frammenti, destinato a perdersi nell'oceano delle sciocchezze e delle falsità.*».

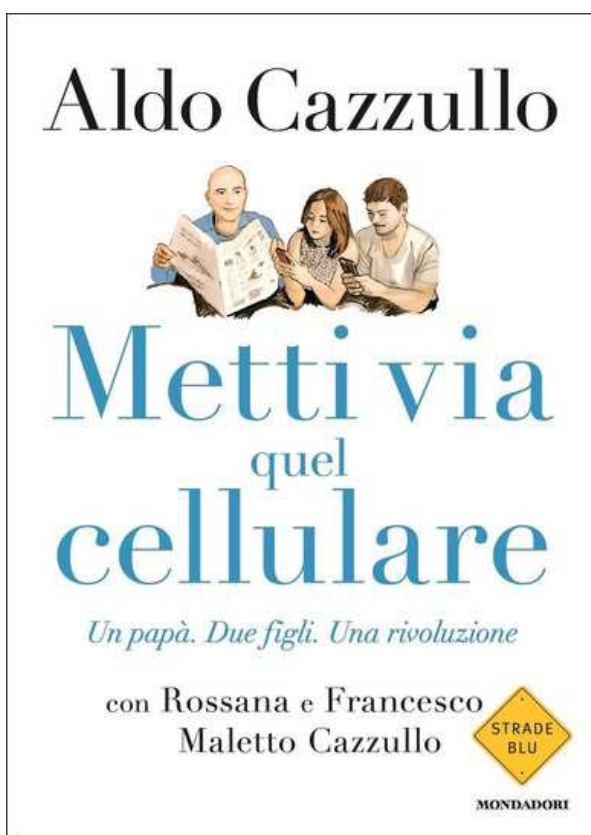
A tutto questo, i suoi ragazzi rispondono, che la rete invece è lo spazio della libertà, e offre tantissime occasioni: leggere scrittori che preferisci, ascoltare la musica che vuoi, parlare con una persona e conoscerne di nuove. E poi non è proprio vero che il telefonino isola dal mondo. Siamo noi a decidere con chi vogliamo stare. Possiamo spegnerlo e fare altro, come discutere con gli amici. Sempre secondo Rossana e Francesco, «*non è vero neppure che la rete distrugge il lavoro, lo cambia. Il futuro ci sarà qualche posto noioso e ripetitivo in meno, perché quel lavoro lo farà la tecnologia per noi; ma ci saranno molti posti creativi, perché la rete si rinnova di continuo, reinventa tutto, collega mondi e ne costruisce di nuovi.*».

Bene il padre accetta la sfida dei figli, e comincia a descrivere come si viveva nel passato. Cosa facevano i suoi nonni, i genitori, qual'era la loro principale preoccupazione, come si «faceva una posizione».

Oggi invece la nostra più grande preoccupazione è che i figli siano felici, o che comunque non devono soffrire. Siamo diventati fratelli maggiori, a volte ansiosi e teneri.

Le descrizioni del passato vengono bollate dai figli soltanto come una ostinazione nostalgica di un passato negativo, dove le donne erano relegate a cucinare e basta. Indietro non si può tornare, occorre abituarsi a questa rivoluzione anche se si possa portare degli effetti negativi. Ma i lati positivi sono tanti.

Continua a pagina 6



nostre cose più intime, talora vergognose, come naufraghi che infilano il messaggio nella bottiglia e la affidano alle onde dell'oceano, fiduciosi che la portino nelle mani di un soccorritore; che però non c'è». Questo tempo lo si dedica solitamente alla **pornografia** e ai **videogame**, tutte cose che si fanno da soli.

Pertanto Cazzullo è lapidario: la rivoluzione digitale oltre al più «**grande rincoglimento di massa della storia**», **porta alla solitudine, altro che social.**

Infatti, «**non soltanto distrugge lavoro e crea falsi idoli, arricchendo miliardari californiani restii a pagare le tasse; distrugge un patrimonio di cultura e di civiltà.**».

Continua da pagina 5

Tuttavia il padre ribadisce che **adesso è cambiato tutto**, come ha scritto Massimo Fini. «*La rete ha dato il colpo di grazia a un modo di vivere e di comunicare che aveva resistito per secoli*». Ormai lo scrivono in tanti, chi educa non è più il padre, né tantomeno l'insegnante, o il sacerdote. Chi educa è **la rete**.

Una volta ci si educava con il libro. Oggi il suo ruolo è profondamente cambiato. Non è più dai libri che passa la circolazione del sapere e l'organizzazione dei valo-



ri. Per esempio scrive Cazzullo, i figli non leggono più i libri che avevano letto i genitori. Se si tratta di certi libri, forse è meglio così.

Nel 3° capitolo Cazzullo fa rilevare che il web spesso è un gigantesco *sciocchezzaio*, un "inutilaio", come la scrittrice Elena Stancanelli chiama quei negozi cinesi in cui si vendono un mare di cose, tutte inutili, al punto che uno pensa che ci siano investimenti per riciclare denaro. Il web ormai è diventato «*un'agorà in cui ognuno può dire quel che gli pare, anche di argomenti di cui non sa nulla*». Del resto avviene così in tutti i palcoscenici televisivi, tutti danno risposte, mai che nessuno dica, mi dà il tempo una settimana che studio l'argomento e poi rispondo.

Purtroppo la competenza e l'esperienza sono considerate inutili o fastidiose. Talvolta avere un curriculum o una storia non è una dote, è un'aggravante.

Nel 4° capitolo si affronta il tema dei videogiochi. I giochi elettronici sono la vera piaga dell'infanzia e dell'adolescenza di oggi. Ce ne sono di tutti i colori, violenti, razzisti, orribili. Secondo Cazzullo, «*tutti proiettano i nostri figli al di fuori di se stessi, e rischiano di farne degli alienati. Come*

una droga, li allontanano dallo studio, dalla lettura, persino dalla tv». Sembra passata un'era geologica dai primi videogame, dove c'erano piccoli marzianetti che apparivano così facili da abbattere, ora invece i nuovi marziani più evoluti vogliono rapirci i nostri figli.

La risposta dei figli su questo tema è un po' bilanciata, da un lato ammettono che esistono videogame sciocchi, ma ne esistono altri che affinano l'intelligenza, si basano sulla strategia. Fanno lavorare il cervello e allenano i riflessi. Anche Mark Zuckerberg di *facebook* è a favore dei videogiochi per i bambini. Lui ha cominciato con questi giochi a diventare ingegnere.

Tuttavia Cazzullo insiste sui pericoli della rete e ricerca su «*Tienanmen 1989*», «*4 giugno*», il luogo e il giorno della strage degli studenti cinesi. **La primavera di Pechino**.

Continuando a esaminare attentamente qua e là troviamo battute e passaggi interessanti, tra il padre e i due figli. Un certo interesse per il fenomeno dei **Youtuber**. Si tratta di giovani personaggi seguiti da altri fans sulla rete, star del web molto simili, sempre pronti a ridere e a scherzare con rari momenti di riflessione. C'è in questo una identificazione che può portare alla dipendenza a un mondo più o meno utopico. Gli stessi Rossana e Francesco, ammettono che, «*avere un pubblico così vasto di ragazzi pronti ad ascoltarli può essere una bella opportunità per insegnargli qualcosa di utile e costruttivo, che non sia soltanto giocare ai videogame o fare il make-up*». A questo punto anche Rossana e Francesco raccontano una bella storia, quella scritta da un quindicenne Marco Leonardi, figlio di padre mafioso, è uscito un libro, «*Il web mi ha tolto dalla strada*».

C'è un altro esempio grave di come il web possa sedurre al punto da offrirti la morte. E' la storia della **Blue Whale**, la Balena Blu, dove la morte diventa al massimo livello del gioco. Qui alla fine un tutor vi dà la data della vostra morte che consiste nel buttarvi dal tetto di un palazzo: ci sarà sicuramente qualcuno che ri-prenderà il vostro gesto coraggioso e lo consegnerà all'immortalità della rete.

Attenzione scrive Cazzullo: «*la rete genera miti, e il mito più grande è la rete stessa, e la sua onnipotenza. Un pericolo reale viene enfatizzato per la ricerca compiaciuta dello scandalo*».

Il giornalista mette in guardia i ragazzi dei rischi molto reali che negli intricati canali della rete spesso si infilano imbroglioni, predatori, falsi profili. Poi ci sono le truffe digitali, i furti di identità. Gli spacciatori di droga, e tanti altri tipi di spacciatori.

Non solo ma la rete crea dipendenza, anche senza commettere reati. E' come la serie tv: ogni episodio ti induce a guardare quello successivo. Un ritmo ipnotico. Alla fine **pochi dirigono molti**, naturalmente senza oppressione, ma con la persuasione occulta.

A questo punto Cazzullo da storico saggista, fa un interessante rilievo di Storia contemporanea: «*resta l'egemonia culturale, spirituale della rete. Il Grande Fratello non era Stalin. Non era il comunismo e neppure il nazismo. Non era la censura, non aveva il volto ripugnante del totalitarismo e della schiavitù. Era, è una cosa che si presenta come un gigantesco dono offerto all'umanità. Un regalo che rende liberi, che dà tutto e non chiede in cambio nulla. Almeno all'apparenza*».

Rossana e Francesco cercano di rispondere alle considerazioni del padre, ma ribattono con poca convinzione, però qualcosa di interessante trapela, come quando si accenna alla Cina che impedisce di fare ricerche su «*Tienanmen 1989*», «*4 giugno*», il luogo e il giorno della strage degli studenti cinesi. **La primavera di Pechino**.

Continuando a esaminare attentamente qua e là troviamo battute e passaggi interessanti, tra il padre e i due figli. Un certo interesse per il fenomeno dei **Youtuber**. Si tratta di giovani personaggi seguiti da altri fans sulla rete, star del web molto simili, sempre pronti a ridere e a scherzare con rari momenti di riflessione. C'è in questo una identificazione che può portare alla dipendenza a un mondo più o meno utopico. Gli stessi Rossana e Francesco, ammettono che, «*avere un pubblico così vasto di ragazzi pronti ad ascoltarli può essere una bella opportunità per insegnargli qualcosa di utile e costruttivo, che non sia soltanto giocare ai videogame o fare il make-up*». A questo punto anche Rossana e Francesco raccontano una bella storia, quella scritta da un quindicenne Marco Leonardi, figlio di padre mafioso, è uscito un libro, «*Il web mi ha tolto dalla strada*».

Certo la rivoluzione digitale non è la prima della storia dell'umanità, ma è la prima dove «*i padroni sono considerati eroi. In cui i più forti sono anche buoni*». E qui Cazzullo fa un'altra parentesi storica, facendo riferimento ai padroni cattivi della rivoluzione industriale.

Mentre «oggi gli artefici della rivoluzione digitale sono considerati benefattori dell'umanità». Infatti per Cazzullo, il grande equivoco è che Google, i social, la rete, sia un gigantesco regalo. Qualcosa di gratis. «Così, a forza di regali, i padroni della rete sono diventati i padroni delle anime».

Cazzullo ironizza sui personaggi come Bill Gates e Mark Zuckerberger, nuovi miliardari, che scrivono le loro encicliche, peraltro, pare contro Trump. Anche loro come tutti quelli della brigata autorefe-

ca. Facebook, che comprende WhatsApp, Instagram e Messenger, ha il 77% dei socialnetwork. Mentre Amazon vale metà del mercato delle vendite online e il 74% di quello degli e-book. Di fatto sono monopoli. Il potere concentrato in poche società e in unico paese: gli Stati Uniti. Cazzullo li chiama le **Cinque Sorelle** dell'economia digitale, che hanno scalzato i colossi dell'energia e del petrolio.

Il 9° capitolo dedicato alla scuola. Anche Cazzullo è molto critico dell'inserimento

sponde che ha fatto quel gesto perché non riconosce la sua autorità. E Ricoeur lapidario gli risponde: «**la mia autorità su di te mi viene dal fatto che ho letto più libri**». Una straordinaria e bellissima risposta, che condivido pienamente. ■

Domenico Bonvegna
Fonte: «Il Cattolico»

Il mondo digitale

Il termine "digitale", che genericamente descrive l'epoca, o la transizione epocale, in cui ci troviamo immersi, viene dal latino digitus, che si può tradurre con "numero". E ciò che sta alla sua base è la scoperta che qualsiasi porzione del reale può essere ora tradotta numericamente, trasformata in una struttura di dati, in un algoritmo. Questa traduzione numerica rappresenta uno strumento nuovo e al tempo stesso una forma diversa di vita: una vita smaterializzata, alleggerita dal peso delle contingenze, incredibilmente

veloce, accessibile a tutti a qualsiasi ora (superando così le restrizioni del tempo) e in ogni luogo (superando le restrizioni dello spazio). Definire, per esempio, un computer come una mediazione è diventato un modo di pensare arcaico. I nativi digitali sanno che le nuove macchine sono un'estensione di sé stessi, come un elemento in ogni momento a loro indispensabile per attivare la loro relazione con le cose.

Io faccio parte di coloro che considerano intrusivo l'uso del telefonino quando si sta a tavola e di quelli che si rallegrano della sua proibizione a scuola. Ma so che questo è il XX secolo che combatte con il XXI secolo una battaglia perduta. Siamo nell'occhio di una tempesta e dovremo, come individui e come società, trovare una via equilibrata che non vediamo ancora chiaramente. In ogni caso, non possiamo più agire come se tutto continuasse come prima. ■

José Tolentino Mendonça
Archivista Bibliotecario di
Santa Romana Chiesa



renziale degli Oscar dell'altra sera. Per Cazzullo c'è molta contraddizione nelle loro parole, da un lato sembra che sono per la società aperta e la libertà, dall'altra però costruiscono monopoli. Sono addirittura travestiti da chiese. Qui Cazzullo descrive questo mondo forse tra i principali responsabili delle disuguaglianze nel mondo. Se la rete crea nuovi posti di lavoro, certamente sono di più quelli distrutti. Il lavoro dei ceti medi è scomparso. Si profila l'uberizzazione della società. Prima i tassisti, poi tocca a tutti gli altri. L'editore di «Nikkei», il più grande quotidiano economico del mondo, ha annunciato che gli articoli più semplici saranno affidati all'intelligenza artificiale. Tuttavia per Cazzullo, il più grande distruttore di lavoro di tutti i tempi è Jeff Bezos. «**L'inventore di Amazon. Un'azienda fantastica, e dico sul serio. Ha iniziato con i libri, e ora vende di tutto**».

Una concentrazione di potere economico come quello di oggi per Cazzullo non si era mai vista nella storia. Google controlla l'88% del mercato dei motori di ricer-

del cellulare a scuola. Sono uno strumento di distrazione, i ragazzi li usano per navigare. Attenzione stiamo creando una generazione di semianalfabeti, disabituati a scrivere, incapaci di leggere testi complessi.

Gli ultimi due capitoli sono anche loro ricchi di riflessioni. Cercherò di sintetizzarne qualcuna. La rete in sé non è né buona né cattiva; *non per questo è neutra*. E qui Cazzullo fa esempi di politica americana e italiana. Si va dall'elezione di **Trump**, alle vittorie dei **Cinque Stelle** di Grillo. Praticamente per Cazzullo la rete, come dimostrano i casi Trump e Grillo, **è il perfetto veicolo del populismo**. Evito di commentare. Voglio concludere con un interessante episodio che riguarda la campagna elettorale di Macron, il presidente francese, ha avuto il coraggio di raccontare un aneddoto sul suo maestro, il filosofo Paul Ricoeur, rettore di Nanterre, l'università dove scoppiò la rivolta del Maggio. Un rivoltoso ha rovesciato il cestino dell'immondizia sulla testa del filosofo, il quale subito chiede conto del gesto. Il rivoltoso ri-

Recente e confortante testimonianza della protezione celeste di San Pantaleone Patrono di Ravello



Costiera amalfitana in moto e fece sosta a Ravello.

Dopo una passeggiata per le stradine dell'amata città della Musica, Francesca invitò il suo amico a fare tappa in duomo e a visitare il sangue di san Pantaleone che ad Alberto era sconosciuto.

Come riferitomi da Francesca, giunti in Chiesa, poiché vi era la celebrazione eucaristica in corso - dopo una preghiera al SS. Sacramento e all'invito martire - decisero di andar via e di ritornarvi con più calma la domenica delle Palme partecipando anche alla via Crucis.

Dopo aver pranzato nell'incantevole Ravello, ripresa la moto, fecero sosta al Cimitero per un saluto al nonno Franco; dopodiché si incamminarono per far ritorno a casa percorrendo la strada montana del Valico di Chiunzi.

Pervenuti all'ingresso dell'auto autostrada Salerno-Napoli, nei pressi dell'uscita del casello autostradale tra san Giorgio a Cremano e Ponticelli, verso le ore 15.00 circa, la ruota posteriore della moto scoppiò. Secondo il racconto, la moto perse il controllo, inutili furono i tentativi di bloccarla. Inevitabilmente ci fu la caduta e il conseguente ribaltamento degli stessi sull'asfalto che dalla corsia di destra, strusciando a terra passarono direttamente sulla terza corsia di sorpasso. Rimasero pochi secondi a terra, insanguinati, con i vestiti strappati poi, entrambi, doloranti e pieni di escoriazioni sul corpo, si rialzarono e si accostarono al guardrail. Per qualche minuto, come raccon-

tato dai miracolati, la strada sembrava deserta; poi poco dopo alcune macchine, rallentando la forte corsa sulla corsia centrale, si fermarono e i conducenti, scendendo dalle loro vetture, invitarono a rallentare gli altri veicoli in corsa e altri si avvicinarono ai superstiti per prestare loro i primi soccorsi; fortunatamente una pattuglia della Guardia di Finanza era in coda tra le vetture, e, facendosi spazio, raggiunse gli incidentati ed assunse il coordinamento dei soccorsi.

Dopo circa una decina di minuti giunsero sul posto le ambulanze del 118 e portarono al pronto soccorso dell'ospedale Cardarelli Francesca ed Alberto che visitati e medicati fecero ritorno a casa prima della mezzanotte. Domenica 31 marzo 2019, quarta Domenica di Quaresima detta LAETARE, è stata, grazie alla potete intercessione di san Pantaleone, per noi, realmente della "LETIZIA"; il Padre buono e misericordioso, descritto nella parabola del figliol prodigo ascoltata in quella domenica, ha concesso a noi tutti di non perdere Francesca ed Alberto in quel terribile incidente stradale.

Carissimo nostro protettore san Pantaleone grazie a caratteri cubitali di vero cuore per lo sguardo misericordioso rivolto alla mia famiglia.

L'antica preghiera all'amato santo medico appresa fin da bambino dalle labbra della nonna Teresina, che unitamente alla mia mamma recitava quotidianamente, nel cui tratto finale diceva: "sia benedetta la nostra sorte di aver Voi per Protettore, imparateci una buona morte, nostro sempre difensore; Amen", si è rivelata potente perchè ha ottenuto la protezione per la mia giovane nipote.

O Dio buono e misericordioso grazie per aver donato alla Comunità ravellese di ieri, di oggi e di domani il patrocinio del megalomartire san Pantaleone che con il suo sangue continua a dire a tutti noi: "io sono con voi e vi proteggo; abbiate solo fiducia e non temete; io intercedo per voi, sempre. La mancanza di fiducia mi lega le mani, la piena fiducia mi consente di ottenere dal buon Dio grazie abbondantissime". ■

Antonio Sciorio

La festa della Traslazione della reliquia del sangue di San Pantaleone

Domenica 19 maggio la Chiesa di Ravello ha ricordato la traslazione della reliquia del sangue di **San Pantaleone** dall'antica finestra, a sinistra dell'altare maggiore, alla cappella che attualmente la conserva. Questa annuale celebrazione del patrocinio del santo, celebrato ogni anno la III Domenica di maggio, risale al 16 maggio 1661, quando la preziosa reliquia veniva collocata nella «cappella nuova» con rito solenne, alla presenza del vescovo di Lettere mons. Onofrio De Ponte, Soprintendente Apostolico per la Diocesi di Ravello - Scala, e del Capitolo della Cattedrale, cui si univano l'intero clero diocesano e i rappresentanti del governo cittadino nobiliare e popolare.

L'ampolla di vetro con il sangue di San Pantaleone e molte reliquie di santi, riposte in una piccola cassa di legno, erano conservate fino ad allora in una finestrella, a sinistra dell'altare maggiore. Lo stato di pericolo in cui versava quel luogo e la scala in legno che consentiva l'accesso aveva imposto la costruzione di una cappella dedicata al "Principale Patrono della Città" in cui trasferire quel prezioso tesoro, i cui lavori cominciarono il 19 dicembre 1631.

Le celebrazioni per la traslazione cominciarono il giorno precedente, 15 maggio, quando, al canto del "Deus Tuorum Militum", inno dei martiri, la reliquia venne calata dalla finestrella, esposta sull'altare maggiore e, dopo una solenne celebrazione eucaristica, portata in processione per le vie della Città con la partecipazione di una gran moltitudine di fedeli.

Al termine delle celebrazioni l'ampolla venne riposta nella finestrella e il mattino seguente, lunedì 16 maggio 1661, nuovamente estratta per un nuovo corteo processionale con il quale il sangue veniva riposto sul nuovo altare, chiuso da cancelli di ferro dorato e piombo. Da allora, a ricordo perpetuo di quel giorno solenne, la *Civitas Ravellensis* celebra il santo patrono anche nella terza domenica di maggio, ricordata dal popolo come:

"SAN PANTALEONE DI MAGGIO" ■

Messa di Prima Comunione

Nel giorno della Festività della traslazione del sangue del nostro Patrono San Pantaleone, Domenica 19 Maggio 2019 la nostra Comunità Parrocchiale ha vissuto un momento di Solennità e di Gioia, tre bambini hanno ricevuto per la Prima volta Gesù Eucaristia: Mansi Carlo, Schiavo Luigi (Giò), Sorrentino Diego. Come ogni anno genitori, bambini e catechiste si sono ritrovati presso la Chiesa di Santa Maria in Gradillo per procedere in Processione verso il Duomo dove sono stati accolti da Fra Marcus Reichenbach che ha presieduto la Celebrazione Eucaristica e dal nostro parroco Don Angelo Mansi. La Processione è stata aperta dai tre papà che hanno portato una Croce di palloncini bianchi preparata da Carmelo Gennaro, Marianna Palumbo e Rosanna Amato; se avrete la pazienza di leggere fino in fondo, saprete il perché. Dopo l'accoglienza da parte dei Sacerdoti ha avuto inizio la Celebrazione, i momenti della Messa sono stati tutti intensi, emozionanti e solenni, mi piace però evidenziare il rito dell'Aspersione molto significativo anche per i ragazzi che hanno rivissuto l'esperienza della Festa del Perdono celebrata il 29 Marzo scorso, in Duomo. L'Omelia di Fra Marcus semplice ed eloquente, ha ricordato ai ragazzi come "il brano del Vangelo di Giovanni appena proclamato è strettamente collegato al Vangelo ascoltato Giovedì Santo, giorno in cui ricordiamo tutto l'Amore di Dio per noi, la cui pienezza si è mostrata il Venerdì sulla Croce. Giovedì Santo abbiamo ascoltato che Gesù lava i piedi ai discepoli così come facevano solo gli schiavi, Egli lo fa per dimostrare quanto è grande il suo Amore per loro e per l'umanità tutta. In quel Cenacolo ricco dell'Amore di Dio, Giuda tradisce Gesù. Nel Vangelo di oggi, Gesù asserisce di "essere glorificato e che anche Dio è stato glorificato in Lui", "pensando alla gloria", dice fra Marcus, "a noi vengono in mente i divi della televisione, i campioni dello sport, le persone importanti; a nulla di tutto questo si riferisce Gesù. Egli parla di una gloria

che nasce dall'Amore, e <non c'è amore più grande di chi dà la vita per i suoi>; la gloria di Gesù è il suo Amore per noi! Per noi Egli ha dato tutto Se Stesso. Gesù vuole offrire ai suoi discepoli la Sua Gloria, riceviamo questo Amore per essere capaci di ridonarlo proprio come Gesù ha fatto e insegnato. Infatti, dice fra Marcus, "nell'ultima parte del Vangelo di oggi Gesù dice ai suoi discepoli <Vi do un comandamento nuovo>, non perché vuole abolire i Comandamenti che Dio ha dato a Mosè, anzi, per <nuovo>



Gesù intende <migliore>, osservando il Comandamento dell'Amore, saremo capaci di osservare tutti gli altri; infatti Egli dice <Amatevi come io vi ho amato>. "Voi bambini", dice fra Marcus, "l'avete cantato venendo in Processione da Santa Maria a Gradillo: <Amar come Gesù amò, sognar come Gesù sognò, pensar come Gesù pensò, scherzar come Gesù scherzò, sentir come Gesù sentiva, gioir come Gesù gioiva e quando arriverà la sera, tu ti senti pazzo di felicità>. "Il mio augurio a voi ragazzi" continua fra Marcus "è che diventiate capaci di assomigliare a Gesù amando tutti proprio tutti, senza escludere coloro che sono poco simpatici o da cui avete ricevuto un torto; vi auguro di rimanere sempre

uniti a Gesù come in questo giorno, così un po' alla volta, giorno dopo giorno Egli vi aiuterà a vivere l'amore nei confronti degli altri e ad essere discepoli esemplari." Carlo, Diego e Giò accompagnati dai genitori sul Presbiterio, ormai consapevoli dell'Amore di Cristo, hanno ricevuto dai papà la candela accesa al cero Pasquale, simbolo della Fede e del loro Battesimo ed hanno rinnovato le Promesse battesimali. Dopo la Preghiera dei Fedeli i genitori dei tre bambini hanno portato all'Altare i Doni: il pane, il vino simboli dell'Eucaristia, frutta, cereali e fiori prodotti dalla terra e dal lavoro dell'uomo. Dopo la Consacrazione e la Prece Eucaristica c'è stato il momento della recita del Padre Nostro, Carlo, Diego e Giò sono risaliti sul Presbiterio insieme ai genitori e alla catechista ed accanto all'Altare insieme ai sacerdoti hanno recitato il Padre Nostro, dopo lo scambio del segno di Pace, i tre bambini hanno ricevuto il Pane ed il Vino Eucaristico; è un momento sempre denso di emozioni vedere i ragazzi in preghiera, dopo il loro cammino di preparazione ed è commovente pensare che Gesù è entrato nel loro cuore e da quel momento è il centro delle loro vite. Alla Celebrazione hanno partecipato tutti i ragazzi della loro classe ed anche gli altri bambini del catechismo, per dare maggiore entusiasmo al momento di festa si sono avvicinati tutti a Carlo, Diego e Giò e tutti insieme hanno cantato di nuovo il canto "Amar come Gesù amò", tutti insieme abbiamo poi recitato la preghiera di San Massimiliano Kolbe alla Vergine Immacolata. Dopo la Benedizione finale la festa è continuata, Carlo, Diego e Giò hanno preso la Croce composta dai palloncini bianchi ed accompagnati da tutti i bambini, sono tornati sul Sagrato del Duomo, al suono delle campane ed al suono della musica della banda in onore di San Pantalone, hanno fatto volare la Croce dei palloncini bianchi e tutti gli altri bimbi palloncini di tutti i colori. ■

“Le persone sono sempre meglio di come le immaginiamo”



L'articolo che segue è un breve racconto di un fatto realmente accaduto. E' un piccolo aneddoto, un esempio di un normale atto di solidarietà quotidiano che sicuramente non cambierà le cose ma i piccoli gesti di solidarietà possono diventare contagiosi ed allora magari si fa un passo in avanti.

Accadde in un bar di Monza, raccontato dal titolare del bar e pubblicato su Città Nuova. Tutto ha origine da un atto di generosità, evidentemente contagioso, da cui nasce il “tramezzino sospeso”, analogo al “caffè sospeso” di una volta.

L'altro giorno stavo lavorando al bancone del bar durante un mezzogiorno, come al solito tanta gente, tutto molto informale, insomma un bell'ambiente per lavorare e fare la pausa pranzo.

Verso fine turno lo vedo entrare e so che sarà un problema. Giacca stazzonata, faccia segnata da una vita sicuramente difficile, lascia l'idea di un uomo che vive in auto, ha i movimenti rapidi di un predatore spaventato, sul chi vive. Vede che può ordinare senza pagare subito e mi si avvicina. Sorrido. Gli chiedo se ha bisogno di qualcosa. Ha occhi fermi ma stanchi, si vede che avrebbe bisogno di una doccia e di un buon sonno. «Panini, quanto?». Io glielo offrirei volentieri ma ho paura prima di tutto di ferirlo, sono cose delicate che si capiscono solo quando si lavora tanto con le persone, tutti i tipi di persone..

«3 euro» – gli dico per andargli incontro – «e te lo faccio fare come vuoi». Sorri-

do. «Senza maiale» – dice in uno slavo italianeggiante. «Un bel tramezzino tonno pomodoro lattuga e salsa, va bene?...3 euro e ci metto anche la Cola, oggi c'è un offerta» mi invento al volo...

Annuisce, non capisce bene cosa succede, forse pensa che voglia fregarlo, continua a guardarsi intorno, cerca probabilmente la presenza di un buttafuori...inizia a rovistarsi nelle tasche. «Tranquillo, paghi dopo gli dico, siediti pure...». Si mette su una panca all'esterno da dove può guardarmi. Mando l'ordine in cucina, spiego la situazione e chiedo che lo facciano bello carico quel tramezzino.

Faccio pagare un paio di persone, gli porto la Cola giusto mentre arriva il tramezzino. Che non è un tramezzino qualunque. È un Tramezzino da Fine del Mondo. È tipo quadruplo e c'è dentro l'equivalente di un pasto-famiglia in tonno e verdure. Mi viene da ridere e ringrazio la fortuna di avere ragazzi simili a lavorare con me...Occhio Stanco continua a pensare a una fregatura, sembra seduto sui carboni ardenti ma in quattro morsi si divora il Super Mega Tramezzino. Visto che sto passandogli vicino mi chiede : «Posso caffè?». Sorrido. Annuisco e vado alla vecchia, storica Faema. Metto sotto il beccuccio la tazzina e – riflesso nella macchina – vedo che Giacca Stazzonata si alza e a passo spedito se ne va attraversando la strada. Gli auguro dentro di me buona fortuna, con una punta di dispiacere per non avergli potuto far provare il mio caffè. Vado fiero del mio espresso...nel frattempo un altro cliente, che era fermo al bancone a mangiare un panino e ha visto e seguito tutto, si muove deciso e mi viene incontro. È un quarantenne, brizzolato bene, con una Lacoste, jeans falso usurati, occhiali fumè e orologio digitale d'ordinanza..

«Ecco quà– penso -. Adesso questo mi

attaccherà una retorica sugli zingari, i ladri, la riconoscenza, i nostri nonni mica scappavano senza pagare...» E invece dice solo: «Piadina, birra, caffè». «Sono dieci euro» – dico -, e sorrido riconoscente del suo silenzio. Lui prende il portafoglio, mi dà un Ticket restaurant da 10 poi esita un attimo e mi dà altri 10 euro: «Pago anche per il sigaro di prima – dice – credo che sia dovuto andare.....». Sorrido per la prima volta veramente e non solo con la faccia. Grazie ma non posso accettare, era mio ospite». Lui sembra rimanerci un po' male, rimette i dieci Euro in tasca, fa per girarsi poi invece mi guarda, tira di nuovo fuori i soldi e dice: «Allora glieli lascio, se torna lui o un suo amico mi farebbe piacere che fossero **anche i miei ospiti**». Prendo i soldi e vorrei stringergli la mano, ma lui saluta ed esce. E io mi rendo conto che aveva un accento straniero, forse slavo anche lui. E mi chiedo quale è la sua storia. Figlio di immigrati? Arrivato qua in cerca di fortuna? Avrà avuto anche lui momenti difficili o semplicemente si è sentito solidale con



uno straniero in terra straniera? Lo guardo mentre attraversa veloce la strada e penso che in fondo a qualsiasi tunnel, ai tubi catodici, ai titoli dei giornali e dei talkshow **ci sono le persone, che sono sempre meglio di come le immaginiamo**. E che quel manipolo di violenti che seminano paure e odio perché è nella paura e nell'odio che vivono, non hanno scampo. Un giorno un Tramezzino li seppellirà! ■

Marco Rossetto

Il centenario della visita a Ravello di San Massimiliano Kolbe (1919 – 2019)

La prima testimonianza sul convento di Ravello negli scritti kolbiani è contenuta in una lettera indirizzata alla madre Maria, il primo luglio 1914, in cui il giovane studente del Collegio Internazionale Serafico annunciava che alla fine di quel mese sarebbe andato a Zagarolo per le vacanze estive. “Non ci andremo tutti – scriveva San Massimiliano - perché una parte rimarrà a Roma; altri, quelli più deboli di salute, si recheranno a Ravello, in un convento presso il mare.”

La conoscenza della nostra cittadina sarà



poi approfondita a seguito del rapporto instaurato con il Servo di Dio Fra Antonio Mansi, con il quale condivise la fondazione della Milizia dell'Immacolata, avvenuta a Roma la sera del 16 ottobre 1917.

Il forte sodalizio con il frate ravellese, interrotto drammaticamente il 31 ottobre 1918, a seguito della morte di Fra Antonio, spinse San Massimiliano Kolbe a recarsi nei luoghi in cui l'amico aveva mosso i primi passi nella religione, per conoscere la famiglia e per cercare notizie per la redazione di un profilo biografico del Mansi.

Per tale motivo, dal 4 giugno all'8 luglio 1919, ultimo giorno in cui compare il suo nome nel registro delle messe celebrate a San Francesco, il frate polacco

soggiorna nel Convento di Ravello.

Quei giorni sono annotati negli *Appunti di cronaca*, scritti con particolare minuzia, che consente, a cento anni dalla sua presenza, di rivivere quell'estate ravellese.

Di seguito pubblichiamo le pagine di diario relative alla sua presenza nel nostro territorio:

SK 988F - Appunti di cronaca, I quaderno (1919) Roma, Ravello, aprile-giugno 1919

GIUGNO 1919

3 Ma. - Verso le 8 sono uscito dal Collegio sotto la pioggia per partire alla volta di Ravello. Ho acquistato il biglietto all'agenzia di piazza XII Apostoli e con il tram mi sono recato alla stazione. Strada facendo, mi sono accorto di aver dimenticato, nella fretta dei preparativi per la partenza, di prendere il breviario, che di proposito non avevo messo nella valigia, per poterlo recitare in treno. Sono partito da Roma alle 9,10 e sono sceso a Napoli dopo le 2.

Ho gironzolato qua e là alla ricerca di un tram per Barra. L'ho atteso inutilmente: sotto la calura del sole si doveva esser guastato qualcosa, sicché il numero 56 non arrivava; e così sono andato alla stazione della ferrovia elettrica "Circumvesuviana" e qui, dopo aver atteso tre quarti d'ora, sono partito alla volta di Barra. Qui ho pernottato.

4 Me. - Mi sono accomiato da p. Lodovico Jovino, p. Francesco Capponi e Leone [...] 5 e nella mattinata ho preso il treno elettrico per la "Valle di Pompei". Durante il viaggio ho osservato il vulcano Vesuvio e la nube di fumo (di gas) che buttava fuori. Poco dopo le 9 ho iniziato la s. Messa all'altare della Madonna del Rosario. Mi sono soffermato un poco in sagrestia. Colazione e discussione con un soldato.

Ho visitato l'istituto. Passeggiata fino alla stazione. Aumento dei prezzi. Caramelle. Ufficio divino e due corone dietro l'altare della Madonna. Nella stazione. Conversazione con un musicista lungo la strada. Il caldo dal vulcano.

Vietri sul mare. In automobile fino a Minori. I panorami (le montagne a strapiombo e il mare). Un ragazzino mi ha accompagnato da Minori a Ravello; gli ho raccontato il fatto delle bestemmie e dei coltelli. Due caramelle = due soldi. La "scalinata" sotto la pioggia; il sasso, dove (secondo la tradizione) si riposò il Padre s. Francesco. "È venuto un monaco". "Dove sta?". "Che consolazione". Una lira e del vino al ragazzino. Il viaggio, offerto all'Immacolata, è terminato bene. Ravello. Fr. Diego è ammalato. Manca l'orario.

A Scala. La villa. Il telegramma: "Rev.mo P. M. Tavani Generale". I fiori in chiesa. La bontà della gente. Somiglia a fr. Mansi.

8 D. (Pentecoste) Confessione dal cugino di fr. Antonio Mansi (Don Raffaele Mansi in località Lacco); mi ha promesso di raccogliere qualche documentazione riguardante la fanciullezza di fr. Antonio.

10 Ma. - Gloria all'Immacolata! Tra i libri del convento ho trovato: Notizie storiche... della Medaglia Miracolosa del 1835: 5 anni solo dopo l'apparizione. Nel pomeriggio fr. Lodovico ci ha accompagnati a visitare Ravello: la villa era chiusa; la casa di fr. Antonio Mansi; il belvedere del Gonfalone e del protestante. Un vecchietto, nobile decaduto perché troppo buono, ci ha raccontato la storia di Ravello. Mi occorrono delle Medaglie Miracolose.

11 Me. - In serata è giunto da Roma p. Antonio Palatucci, guardiano di Ravello. Visita allo zio, parroco, di fr. Antonio Mansi (Nella casa di Via Trinità n.d.r.).

12 V. - In serata è venuto da Amalfi il Vescovo Mons. Ercolano Marini.

13 V. - (Festa di s. Antonio di Padova). Ho fatto da assistente durante la s. Messa del Vescovo. Alla sera processione per il "paese". Sono rimasto in convento. Predica del Vescovo. Benedizione con il Ss. Sacramento. Ho dato da baciare [ai fedeli] la reliquia di s. Antonio. Molta gente.

Continua a pagina 12

Continua da pagina 11

14 S. - Ho fatto da assistente alla s. Messa del Vescovo. Dopo la colazione, con p. Antonio Palatucci (guardiano di Ravello), lo abbiamo accompagnato fino all'acqua". Barzellette lungo la strada: "calze rotte". Nel pomeriggio con p. Enrico Granata sono andati in direzione di "San Buco". Mi sono oltremodo affaticato. Magnifiche visuali: le montagne, che digradano in parte a bosco e in parte a roccia, formano un burrone, nel quale mormora un ruscello di montagna; presso la sua foce c'è Minori, una cittadina sul mare, dalla quale il mare si stende fino all'orizzonte.

16 L. - Alle 5 del mattino sono uscito dal convento con p. Antonio Palatucci e fr. Francesco Proto (di Ravello) diretto verso Minori, dove con una piccola barca abbiamo raggiunto un piroscampo a vapore, che due ore dopo è approdato a Salerno. Mare tranquillo; le correnti marine. Dazio a Salerno. In cattedrale ho celebrato contemporaneamente con p. Antonio la s. Messa sulla tomba dell'apostolo s. Matteo (difficoltà a causa della mancanza del "Pastor bonus"). Umidità in cappella. Colazione. Mi son rasato la barba. I dolci. In carrozza, per 2 lire e 25 centesimi (invece di 5 lire), fino a Vietri sul mare. Nell'istituto delle "Figlie della Carità", tutte le educande portano la "Medaglia Miracolosa"; ho dato un'occhiata agli annali della congregazione, ma non sono riuscito a trovarvi i miracoli della "Medaglia Miracolosa". Caffè nero. Pranzo. A Vietri, dal fotografo con il tram;

non l'abbiamo trovato in casa e siamo tornati in tram. P. Antonio era andato a tenere occupato il posto per me nell'automobile. Ho accompagnato le sue nipoti; ho raccontato la storia della Medaglia; una preghiera per la vocazione. "Ipsa conteret caput tuum" [Gen 3, 15]. Ritorno in fretta; attesa incerta; conversazione con un giovanotto. Arriva l'automobile; il posto si trova; p. Antonio rimane in piedi; buona educazione di un uomo che gli ha ceduto il posto. La corona del rosario.

Meditazione:

*"Sii benedetta in eterno,
Signora e Regina, Mammina mia,
che ti degni di pensare ancora a me,
così pieno di superbia, di amor proprio.
Al giudizio finale sapranno tutti che sei
stata Tu a darmi ogni cosa,
mentre io sono un nulla.
Sii benedetta in eterno, o Immacolata;
io, poi, sono tutto e totalmente Tuo,
quanto all'anima e quanto al corpo;
la mia vita intera, la mia morte,
la mia eternità Ti appartengono in eterno;
dègnati di fare con me qualsiasi cosa Ti piace.
Io sono pienamente soddisfatto.
Se Ti piace, dègnati di prendermi anche in
questo stesso istante.
Se preferisci più tardi, allora più tardi.
Io sono Tuo, Mammina".*

18 Me. - Nel pomeriggio, con p. Antonio Palatucci e con p. Enrico Granata, sono stato a Scala e ho visitato, insieme con p. Enrico, la grotta dove la Ss. Vergine Maria apparve a s. Alfonso Liguori.

23 L. - P. Enrico Granata è partito per Napoli con fr. Diego, ammalato.

24 Ma. - Due ss. Messe a Scala: nella chiesa (Duomo di San Lorenzo n.d.r.) e nella cappella della famiglia Mansi (Palazzo Mansi n.d.r.).

I primi 200 e più francobolli e cartoline per le missioni.

26 G. - Nel pomeriggio sono andato ad Amalfi con il p. guardiano. Ho visitato la tomba di s. Andrea. Dal vescovo. Una "limonata".



Ritorno a Ravello. Fr. Diego ha una "ernia strozzata"; sta all'ospedale di Napoli.

28 S. - La firma della pace (Trattato di Versailles n.d.r.)

29 D. - È incerta. "Te Deum" alla "Congrega". È tornato p. Enrico.

30 L. - Per la conversione dei protestanti di Ravello.

SK 988G - Appunti di cronaca, I quaderno (1919) Ravello, Cracovia, luglio-dicembre 1919

LUGLIO 1919

3 G. - Mi sono recato a Napoli. La s. Messa l'ho celebrata da Mons. Ercolano Marini, nel palazzo arcivescovile di Amalfi. In automobile fino a Vietri sul mare. Il treno non c'era, perciò sono andato dalle Suore della Misericordia, dove ho fatto colazione e ho recitato il divino ufficio. "Teresa". Alle ore 11 alla stazione e poi a Portici. Il palazzo reale danneggiato in varie parti. La benedizione di una abitazione. Un figlio cattivo.

4 V. - A Napoli.

5 S. - A Ravello. Ho saputo della morte del padre di fr. Mansi (Bonaventura Mansi n.d.r.), avvenuta a causa del vaiolo, mentre la madre è gravemente ammalata e due sorelle sono a letto. Vaccinazione generale. ■

A cura di Salvatore Amato

